

bensi i commilitones (1) dei ribelli, ossia i valvassori, si uniscono loro nel moto insurrezionale. Meglio ancora delineò la cosa Tristano Calco, che nel secondo moto fece entrare « qui nobilissimas « regiones incolunt sepriensem et martesanam » (2). Non dunque una repubblica del Seprio e della Martesana, quantunque male scrivesse il Dozio che, in caso contrario, non saprebbe comprendere come un popolo movesse contro un popolo in favore di nobili (3). Il Comune o la Repubblica medioevale non era che « universitatem et « corpus civium cui sunt proprii magistratus, proprii reditus et « jura multa et privilegia in regimine urbium » (4) e la parte aristocratica vi prelevava, specialmente nei contadi rurali (5). Per sé quindi una repubblica aristocratica avrebbe potuto benissimo prender parte, in favore dei nobili, in quei moti. L'inganno sta altrove e neppur il Dozio lo intravvide.

Nei due moti sopraricordati, noi trovammo costantemente uniti Martesana e Seprio, e siccome il Seprio precisamente in quelli anni aveva ancora i suoi conti, un Rodolfo nel 1023, ed un Wifredo nel 1043 (6), così tutt'al più per analogia si sarebbe potuto arguire che anche la Martesana avesse il suo conte e non un governo repubblicano. Il Dozio, veramente appoggiandosi a carta del 1014, a una narrazione del Fiamma e ad una congettura del Giulini, vorrebbe che quel famoso Ugo, il quale col fratello Berengario, fu così infesto al milanese e ne fu più tardi scacciato, fosse conte non solo del Seprio, ben anche della Martesana: « chè io « tengo che il contado di Martesana abbia avuto a signori i conti « di Seprio » (7). Ma se vera fosse tale opinione, nelle carte si troverebbero tracce di quella Signoria, specie in una del 961 (8) dove si legge che Nantelmo, conte di Seprio, vende ad Attone, conte di Lecco, alcuni suoi beni di Osnago nella Martesana.

Ad ogni modo dalla partecipazione del Seprio e della Martesana

- (1) ARNOLFO, lib. II, cap. 10 in *Mon. Germ. Hist.*
- (2) TRISTANO CALCO, op. cit., lib. VI, pag. 129.
- (3) DOZIO, op. cit. a pag. 24.
- (4) MURATORI, *Antiq. med. aevi*, I, 981.
- (5) GIULINI, op. cit., III, 304.
- (6) Vedi al capitolo dove si parla del Seprio.
- (7) DOZIO, *Cartolario Briantino*, pag. 54 n. 2.
- (8) Id., p. 27. Carta pubblicata dal Lupi.

sana alle lotte interne di Milano non ne consegue la partecipazione di un governo comitale sia del Seprio che della Martesana. Perché il Conte nel suo stesso contado, non aveva nelle mani tutto il potere militare, bensì ai feudatari minori ed in genere ai nobili restavano armi e milizie proprie, distinte da quelle delle singole comunità, fin verso la fine del secolo XII (1). I nobili della Martesana, numerosi assai aiutarono i ribelli. Per poco che noi guardiamo in un elenco delle famiglie milanesi, come ad es. nella matricola delle famiglie nobili del 1377 (2), e meglio ancora nell'elenco delle famiglie della Motta e dei capitani e valvassori lasciatici dal Fiamma, ci accorgiamo subito del numero considerevole di quelle oriunde della Martesana (3). E considerate che codeste famiglie in questi tempi (1036-1040) abitavano ancora in campagna e solamente più tardi si ridussero a vivere in città (4), come particolarmente potete anch'io provare per la famiglia dei Vimercati (5). Inoltre vivevano probabilmente in consorzio tra loro (6), perchè rami forse di un unico ceppo dipendenti dal Conte di Milano, come quei del Seprio dipendevano dal Conte di Seprio.

Altro indizio che la Martesana in questa età non aveva, come il Seprio conti, e più tardi consoli, resta la sentenza di Centemero (7), simile in tutto a quella riportata dal Giulini (8) e nella quale intervengono i consoli di Seprio (1148). I Consoli di Milano (1150) condannano gli abitanti di Centemero dando piena ragione alla chiesa di Monza e al loro giudizio non fu presente alcun console di Martesana. E finalmente, nel 1015, quando l'imperatore Enrico (9) mandò due suoi messi imperiali nei contadi di Pavia, Milano e Seprio, non fece cenno della Martesana, che doveva va-

(1) Vedi al capitolo seguente il Seprio.

(2) GIULINI, op. cit. IV, 644.

(3) FLAMMA, *Cronicon Majus* in *Misc. Stor. Ital.*; GIULINI, op. cit., IV, 104 e 644, d'Adda, d'Aicurzio, d'Annone, Carcano, Da Bernareggio, da Oreno, da Velate, da Monza, da Meda, da Tignoso, da Crippa, da Vimercate e molte altre.

(4) GIULINI, op. cit., I, 213, 633 e III, 430 e seg.

(5) *Arch. Stor. Lomb.*, a. XXIX, 1902, p. 141.

(6) DESIMONI, op. cit.

(7) FRISI, *Memorie di Monza*, v. II, all'anno.

(8) GIULINI, op. cit., V, 486.

(9) GIULINI, op. cit., III, 117.

lere come la Bazana, mentre non nominò Lecco perchè la famiglia dei suoi conti s'era estinta con Attone nel 975 e ne era successo in parte l'arcivescovo di Milano (1), e Stazzona perchè passata anch'essa, probabilmente nel XII sec., all'arcivescovo di Milano (2).

Dopo le lotte intestine e la guerra di Como non troviamo notizie della Martesana fino al 1157.

Narrano Sire Raul (3), l'A. Piacentino (4) e il Morena (5), che l'imperatore Federico, tolto il primo assedio di Milano, andò a Bolgiano e di là a Monza dove adunati in convegno martesani e sepriensi, comprò la loro alleanza staccandoli dai milanesi, cui prima avevano giurato fedeltà.

Dal racconto quasi identico dei tre cronisti appaiono due fatti: un accordo primitivo fra martesani e sepriensi con Milano; la loro defezione e conseguente alleanza col Barbarossa. Della qualità dei contraenti non v'ha dubbio. Il Morena chiaramente parla di *equites* e noi attribuiremo questi fatti agli stessi nobili, i quali fecero comparsa negli avvenimenti ricordati precedentemente, non ad un possibile governo martesano. Però ci resterebbe a chiarire se i martesani fecero una alleanza coi milanesi prima della calata del Barbarossa o se loro giurarono semplicemente fedeltà. Sire Raul e il Fiamma (6) alludono ad un semplice giuramento; l'anonimo ad una

(1) Cfr. al capitolo *Il Contado di Lecco*.

(2) Cfr. al capitolo *Il Contado di Stazzona*.

(3) SIRE RAUL, *De rebus gestis etc.* in *R. I. S.*, VI, col. 1181.....
 " ascendit modoetiam et ibi moratus est plus octo diebus et ibi fecit
 " concordiam cum martensibus et sepriensibus data eis maxima pecunia
 " et sic dereliquerunt mediolanenses quibus iuraverant et quibus erant
 " innumerabilibus parentelis coniuncti "

(4) A. PIACENTINO, *Cronica*, cit. pag. 113. " Postea ascendit modoetiam et morando ibi fecit concordia caute cum Martensibus et Sepriensibus, data eis maxima pecunia et sic dereliquerunt mediolanenses quibus iuraverant et federati erant "

(5) MORENA, *Hist. Laud.* in *R. I. S.*, VI, col. 1015. " Postque haec itaque imperator ab obsidione discedens... in Egociam perrexit, ibique equites de Martesana et Sebri conveniens, pactum cum ipsis iniens, eos in sua tuitione suscipiens, omnes sibi fidelitatem fecerunt "

Vide etiam *Mon. Germ. hist., Scriptores*, XVIII, 366 e seg.

(6) FLAMMA, *Manipulus florum* in *R. I. S.*, XI, 640. " Tum imperator Martesanos et Seprienses a fidelitate, quam mediolanensibus iuraverant, absolvit "

vera alleanza. Le ragioni addotte dal Dozio (1) per provare che si tratta di semplice giuramento di fedeltà mi sembrano più che sufficienti; essere cioè assurdo l'ammettere distinte da Milano terre così ad essa vicine, dopo che essa aveva fatto sforzi così giganteschi per sottomettere Como, Pavia e Lodi, e dopo che poneva sue guarnigioni a Lecco, Argegno, Orona (2) ed in altri luoghi, oltre la sua vera campagna; essere impossibile una alleanza dove era superiorità di dominio. Per non dire che l'Anonimo è un rifacitore di Sire Raul (3) e parla tanto di giuramento che di alleanza confondendo facilmente le cose. Ma la foga della difesa fece trascendere il Dozio, il quale rimproverò al Giulini d'aver creduto ad una alleanza, mentre questi altro non fece che tradurre *ad litteram* Sire Raul nè scrisse quanto quegli gli attribuì vedendo più di quel che c'era (4).

Una vera alleanza fu invece il patto di Monza, alla quale sembra che malvolentieri si assoggettassero i nobili sepriensi e martesani, anche dopo le terribili devastazioni che i soldati imperiali avevano fatto nelle loro terre (5), se l'imperatore li dovette sedurre con denaro. La devastazione, cominciata nel Seprio (6) gradatamente si estese alla Martesana, ove grandi fautori del Barbarossa

(1) DOZIO, *Il Contado della Martesana*, p. 25.

(2) SIRE RAUL, op. cit., in *R. I. S.*, VI 1179. " Mediolanenses in montanis partibus custodiendo rocham de Leuco et tres Ardegnos et Oropium et alia multa loca "

(3) HUILLARD, *Prefazione alla Cronica dell'Anonimo Piac.*

(4) DOZIO, op. cit., pag. 24 e seg. Dice: " Il Giulini accennando a questi fatti scrive che prima d'allora gli abitanti del Seprio e della Martesana erano alleati dei Milanesi. Il Giulini invece (vol. VI, p. 16) scrive: " L'imperatore passò a Monza. Qui stabilì un trattato tra gli abitanti della Marziana o Martesana e del Seprio, dando loro una grandissima quantità di denaro, da cui sedotti abbandonarono i Milanesi, ai quali avevano giurato fede e coi quali erano congiunti con innumerevoli parentele "

(5) GIULINI, VI, 150 e CORIO, I, 41, cfr. da Ottone di Frisinga, *Radevico*, Sire Raul, An. ecc.

(6) Nei patti della resa di Milano (7 settem. 1158) è scritto: " Sarà lecito ai milanesi, per lo sborso del pattuito denaro, fare una colletta fra quelli che erano soliti essere in loro compagnia, eccetto i Lodigiani e i Comaschi ed alcuni del contado di Seprio che di fresco avevano giurato fedeltà all'imperatore " GIULINI, op. cit., III, 165.

furono Algiso (1), abate di Civate, Guido arciprete di Monza, che fu investito di beni in essa (2), i Carcano, i Parravicino ed altri (3). L'imperatore poi, unendo i nobili della Martesana a quelli del Seprio, loro propose un governatore unico, che i cronisti chiamano Gozolinum, Gozionum o Gozonum (4).

§ 5.° Il Conte di Martesana e Seprio. — Così noi troviamo costituito un Contado Sepriese-Martesano col conte tedesco Gotzoino e quantunque ci riserbiamo di discorrere altrove della costituzione di esso, pur tuttavia verremo qui esponendo quei fatti, i quali possono giovare a noi per ben comprendere quale valore avesse tutt'ora la Martesana. Perchè la nuova istituzione del Barbarossa assunse anche una importanza corografica, e le terre Martesane per la prima volta vennero staccate da Milano e circoscritte entro limiti fissi.

Riepilogherò in breve gli avvenimenti successivi.

Dopo il convegno di Monza l'imperatore passò a Trezzo, dove lasciò un presidio e due comandanti, Corrado di Maze e Rodogerio, i quali, come tutti i tedeschi, infestarono buon tratto del territorio (5) milanese.

L'anno seguente (1138) Rinaldo cancelliere, Ottone conte, Pa-

(1) Dozio, op. cit., pag. 25; GIULINI, all'anno.

(2) FRISI, *Memorie di Monza*, II, 63.

(3) FIAMMA, *Man. Flor.* in *R. I. S.*, XI, 630 " Civitates proditores sunt isti: illi de Carchano et de Paravisino cum tota Martesana ut Coffa (?) " Corone, Herba et omnes terrae circumstantes ". I Vimercati però fedeli a Milano, in questi anni non erano in Martesana, ma vi avevano tutto venduto ed abitavano a Milano. Cfr. *Arch. Stor. Lomb.*, a. XXIX, 1902, p. 141.

(4) SIRE RAUL " Et dedit eis comitem Gozionum, quem de illis comitatibus investivit "; ANON. " Statim Imperator dedit comitem Gozonum, quem de illis comitatibus investivit "; MORENA " Comes Gazoninus Teutonicus et quem inperator proposuerat illis de Seprio et Martesana "; FIAMMA, *Man. Flor.*, " Comitum Genzomen eis in Vicarium dedit "; GIULINI, VI, 167; CORIO all'anno; FRISI, op. cit., I, 314; Dozio, op. cit.; HAULLEVILLE, op. cit., II, 153. (Male scrisse la marca di Martesana).

(5) SIRE RAUL " Perrexit Trethum et in eo posuit milites centum, quibus proposuit Conradus de Maze etc. Rodogierum "; *An. Piac.*, loc., cit.

latino di Baviera e, secondo Radevigo, Gotzoino conte di Seprio e Martesana, con Guidone di Briandate, si recarono a Milano per imporvi un potestà imperiale. I milanesi non solo vi si opposero, ma prese le armi si impadronirono di Trezzo facendone prigionieri i tedeschi (1). I martesani e i sepriesi ciò non ostante continuarono nella loro devozione all'imperatore seguendone anche lo scisma, per il che dal Cardinal Legato furono scomunicati insieme ad altre città lombarde (2) (27 febbraio 1160).

La guerra riaccesi tra milanesi e imperiali, si svolse in gran parte su territorio martesano, dove non poche famiglie nobili e qualche paese tenevano per Milano. Nell'aprile 1160 tre porte di Milano assediarono Zezana, Erba, Parravicino e Cornate: in maggio l'imperatore devastò la Martesana tra il Lambro ed il Seveso, tentò di liberare Carcano assediata dai milanesi e fu sconfitto alla Tessara (3).

Dopo una breve fazione nel Seprio (1161 assedio di Castiglione) il 26 marzo 1162 Milano si arrese e i martesano-sepriesi distrussero Porta Nuova (4). In questo anno l'imperatore mandò i suoi potestà per le città italiane e a Milano Pietro Cunin, in Como Paganò, nel contado Sepriese-Martesano lo stesso Gotzoino e in Trezzo riconquistata Marquardo di Wenibac e il conte Ruino (5). Monza restò feudo diretto dell'imperatore, il quale vi lasciò Rinaldo di Colonia e Guidone di Briandate. Nel 1164 Federico diede per successore a Pietro Cunin Marcoaldo di Crumbec risiedente in Monza, cui succedette nel 1166 Corraeo Disce (6).

Finalmente nel 1167, dopo la conclusione della Lega Lombarda, gli alleati ripresero Trezzo con Ruino, e nel principio del 1168 il

(1) RADEVICO, lib. II, cap. 25; GIULINI, VI, 177; CORIO all'anno etc.

(2) SIRE RAUL, *R. I. S.*, VI, 1184. " Johannes de Aragnio excommunicavit... rectores et consules... Sepri et Martesane "; ANON., cit. p. 116. " Johannes de Aragnio excommunicavit... episcopos Sepri et Martesane ". In nota si legge: " In codice parisiensi rectores et consules... Seprii et Martesane ".

(3) SIRE RAUL, op. cit., in *R. I. S.*, VI, col. 1184 e seg.; GIULINI, all'anno; CORIO, id.

(4) Tutti i cronisti e storici milanesi: Sire Raul, An., Fiamma, Giulini, ecc.

(5) An. e Sire Raul all'anno. MORENA, op. cit. in *R. I. S.*, VI, col. 1125.

(6) GIULINI, op. cit., VI, 177 e seg.; FRISI, op. cit., I, 139 e seg.

Seprio e la Martesana (1) ritornarono ai milanesi, coi quali combatterono a Legnano e dai quali dipendettero dopo la pace di Costanza (giugno 1183) e il patto di Reggio (febbraio 1185) (2). In quest'ultimo si vedono dall'imperatore indicati i confini del Seprio, limitato a est dal Seveso, oltre il quale si estendeva la Martesana. Questa a sud doveva confinare con la pieve di Bruzzano che, ad attestazione del Morena (3), apparteneva a Milano e colla corte di Monza. Il Dozio afferma, senza provarlo, che Monza era la capitale del Contado Sepriese-Martesano (4), ma per non dire che era inutile affatto una capitale in un governo simile a quello di Gotzoino, osservo subito che prima del 1158 Monza era dipendente da Milano, dalla quale l'imperatore la strappò nella Dieta di Roncaglia (5). Divennero poi feudo diretto dell'imperatore che nel 1163 vi risiedette, e stettero certo a Monza i legati imperiali Rainaldo di Colonia e Guido di Briandrate, e più tardi Marcoaldo di Crumbecc (6), cui era dato il Milanese. Anzi prima di lui Pietro Cunin, legato del vescovo di Liegi, volle cacciar le sue unghie anche qui, come attesterebbe Sire Raul (7). Monza dunque era feudo diretto dell'Impero, per cui la sua corte segnava il confine sud della Martesana o, per lo meno, non era dipendente da Gotzoino. A nord Asso, Garlate, Oggionno, erano certamente nella Martesana e lo era forse già anche Lenno: quanto all'est il Contado confinava con la Molgora. Parlando della giurisdizione del governatore di Trezzo, Sire Raul e l'Anonimo attestano ch'essa si estendeva ad ovest fino alla Molgora (8), il Morena che comprendeva a est Bergamo, ad ovest

(1) *Continuator Morenae* all'anno; SIRE RAUL, *An. cit. ecc.*; VIGNATI, *Storia dipl. della Lega Lombarda*, pag. 168.

(2) I patti di Costanza e Reggio nel Muratori e Vignati, *op. cit.*

(3) Morena all'anno. Appartenevano a Milano le pievi di Nerviano, Cesano, Trenno, Bruzzano, Bollate, Segrate, S. Donato, S. Giuliano, Settala, Mezzate e Locate.

(4) Dozio, *op. cit.*, 29, in nota 30 e 34.

(5) GIULINI, VI, 320 e seg.; FRISI, *op. cit.*, I, 117 e seg.

(6) GIULINI, *op. cit.*, VI, 300; BURCOCCO, *Frammenti dell'Imperial città di Monza*, ms. del sec. XVIII dell'Arch. Capitolare di Monza.

(7) SIRE RAUL all'anno 1163.

(8) SIRE RAUL, Anno 1162 " Marquardus de Wenibac qui Tricium morabatur, usque ad Mergoram idem faciebat ". E all'anno 1158 " Ceperunt facere usque ad plebem de Segrate "; ANONIMO, 1162 " Marquara qui Tercium tenebat, usque ad Mergoram idem faciebat ".

la Martesana (1). Che il distretto militare di Trezzo confinasse con la Molgora, restando in essa parte della pieve di Brivio e di Vi-mercate, non ne dubito, come non dubito che nel 1162 restò invariata l'autorità di Gotzoino (2) (e lo disse (3) anche il Morena), solo cambiandosi i titolari di Trezzo, dopo la prigionia dei primi due sfortunati. Ma l'attestazione del Morena è preziosa in quanto che è indizio che alle terre comprese tra la Molgora e l'Adda, rimaneva e si estendeva con valore territoriale il nome di Martesana, costituendone quella parte che troviamo chiamata Matesana abduana. L'imperatore aveva bensì limitato la Martesana, restringendola alle terre di spettanza di Gotzoino, ma il significato comune di quel nome rimaneva ancora e Martesana continuavano a chiamarsi altre terre che non dipendevano dal Conte tedesco. Non pensiamo quindi ad un rimaneggiamento di Federico nelle terre milanesi per una nuova divisione nel 1162 (4), nè ad una *diminutio capituli* per Gotzoino, come vorrebbero il Dozio, il Corio ed altri (5), appoggiandosi al Morena: tutto rimane immutato non cambiandosi che qualche titolare. Martesana essendo un nome territoriale aveva un

(1) MORENA, an. 1164 " Apud castrum Tritii Ruinum potestatem esse disposuit, qui suas rationes per totam Martesanam ac per totum pergamentem episcopatum et etiam usque ad ripaltam siccam exigeret ".

(2) SIRE RAUL, an. 1162 " Comes Goitzonum in Seprio et Martesana idem faciebat " ANON., an. 1162 " Comes Genzonus in Seprio et Martesano secundum predictum modum colligebat ".

(3) MORENA, luglio 1161 " Comes Gazolinus theutonicus et quem imperator proposuerat illis de Seprio et Martesana "; *Annales mediolanenses*, 1163 (*Mon. Germ. Hist., Scriptores*, XVIII, 374) " Comes Cozonus in Seprio et Martesana secundum predictum modum colligebat ".

(4) HAULLEVILLE, *op. cit.* II, 173.

(5) Dozio, *Op. cit.*, pag. 35; CORIO, *op. cit.*, I, a pag. 120 scrive: " Federico ordinò che il Contado di Milano fosse diviso in sei parti: I. Malraga col Conte Amphord; II. Lecco col Conte Abradiense; III. Parazzano con Conte Enrico; IV. Brugaria col Conte Arsella; V. Seprio col Conte Nicolao; VI. Milano sotto il Vescovo di Liegi ". Più sotto a pag. 244 è nello stesso anno 1161: " Diede Seprio al Conte Gossolino... a Trezzo costituì Ruino, il quale volle che esigesse le ragioni imperiali da tutta la Martesana e dal Vescovo di Bergamo fino a Rivolta ". Qui tradusse *ad litteram* il Morena.

valore elastico per cui il Morena, da alcune terre dedusse che tutta dipendeva da Trezzo.

Avevano quindi il nome di Martesana terre della pieve di Lenno, Asso, Incino, Albiate, Oggionno, Mariano, Missaglia, Seveso, Albiate, Desio, Brivio, Vimercate e forse giù giù fino a Corneliano (1), divise in due governi; l'uno dipendente dal conte Gotzoino, l'altro dal governatore di Trezzo.

§ 6.º Dopo la pace di Costanza. — Per quanto i limiti prefissi al nostro lavoro ci vieterebbero di percorrere più oltre il campo della storia, giacchè dopo la pace di Costanza (1183) e il trattato di Reggio (1185), la Martesana ritorna parte del territorio milanese e perde ogni traccia d'autonomia, tuttavia mi permetto d'indugiarmi ancora sull'argomento, perchè le condizioni del nostro territorio nei secoli seguenti gettano gran luce sul passato, dal quale dipendono.

La distinzione geografica e politica delle due Martesane dopo che in esse ritornò l'intero governo di Milano, rimase e ad essa corrisposero un diverso orientamento di partiti e caratteri opposti. Luoghi principali delle due Martesane dovevano essere Cantù e Vimercate, al che sembrerebbe alludere un racconto leggendario del Fiamma. Narra questi che, nel 1239, Federico II, assistendo dall'alto di una torre allo sfilare delle truppe dei milanesi suoi avversari, al giungere di quelli di Cantù e di Vimercate, essendogli stato detto che erano martesani, esclamasse: « Oh quanto è numerosa questa Martesana! » (2).

Ma un avvenimento importantissimo attira la nostra attenzione in questo tempo.

Narra il Calco, e con lui il Corio, il Giulini ed altri che, durante la contesa tra i nobili e popolani nel 1224 « i capitani e » valvassori del contado di Martesana scelsero come potestà Enrico da Cernusco ». In questo stesso tempo Obizzone della Pusterla era potestà di quelli del Seprio; Ottone da Mandello, poi

(1) GIULINI, IX, spiegazione alla carta. Nel capitolo seguente parlando della Bazana mostrerò con documenti come completamente errasse il Giulini identificandola con Trezzo.

(2) GIULINI, op. cit., VII, 379.

Guidone da Landriano di quelli di Milano; Ardigotto Marcellino del popolo; Busnardo Incoardo dei mercanti e Pietro Cane da Albiate un potestà senza portafogli, come diremmo noi, perchè non si sa con certezza di chi lo fosse (1). Ma è molto probabile ch'egli fosse potestà della Motta, perchè la famiglia de Alliatis era tra le prime in quella lega (2), la quale nell'elenco sopradetto non avrebbe parte attiva.

Nella pace detta d'Aveno (1225) fu deposto tra gli altri il potestà dei capitani e valvassori della Martesana e la compagnia di costoro non potè più avere potestà, rettori, capitani e neanche confalonieri, ma solamente consoli (3). Però dopo i nuovi torbidi del 1227, per la pace di S. Ambrogio si stabilì che « della metà » delle cariche spettanti ai nobili, un quarto si desse ai capitani « e valvassori della Martesana e del Seprio » (4).

Questi fatti, come i moti nobileschi nominati da noi nelle prime vicende della Martesana, diedero occasione a parecchi storici (5) di far rivivere la repubblica briantea. Ma dopo le nostre prime sicure conclusioni in riguardo a quelli, non è difficile orizzontarci bene tra queste nuove vicende. I discendenti degli stessi nobili, ancora padroni di molte terre martesane, si gettano a capo fitto negli stessi torbidi. Rammentiamo poi che la gran maggioranza di essi abitavano molta parte dell'anno in Milano (6) dove, a lato dei capitani e valvassori cittadini, avevano costituito una lega con propri capi, come chiaramente dice il trattato di Aveno. Questa compagnia e non la Martesana insorge e ad essa, residente in Milano, si apre l'adito alle cariche cittadine, e se dopo una simile concessione scompaiono i movimenti ostili da parte dei nobili sepriesi e mar-

(1) Id., IV, 289.

(2) FLAMMA, *Cronicon Majus in Miscell. Stor. d'Ital.* Da l'elenco di dette famiglie; GIULINI, op. cit., IV, pag. 104 e seg.

(3) GIULINI, op. cit., VII, pag. 388 e seg.

(4) GIULINI, op. cit., VIII, pag. 150 e Corio all'anno.

(5) I. CANTÙ, *Vicende della Brianza*, cap. XVIII e seg.; P. VERRI, *Storia di Milano*, cap. IX.

(6) GIULINI, VI, 26; DOZIO, *Cartolario Briantino passim.*; DOZIO, *Il Contado della Martesana*, pag. 37; FLAMMA, *Cronicon Majus in Miscell. Stor. d'Ital.* cit. FAGNANI, *Le Famiglie Milanesi*, ms. nell'Ambrosiana di Milano.

tesani, è segno indubbio che la lotta mirava solo alla città e non alla campagna.

CAPITOLO II

La Bazana. *La Bazana*

*era fatta capirò
giudicò che
stella. Anzi*

Ponendoci ora a parlare della Bazana ci incamminiamo per un terreno affatto inesplorato e arido. Nessuna carta anteriore alla fine del sec. XII ce la nomina e tra i cronisti la ricordano il Fiamma poi il Giulini, il quale, lasciandosi guidare da semplici congetture, errò nel fissarne la posizione.

Ricordando la donazione di alcune terre milanesi fatta dall'imperatore Ottone all'arcivescovo di Milano, il Fiamma (1), come abbiamo veduto, scrive che gli diede il ducato di Bulgaria, il marchesato di Martesana, il contado di Seprio, di *Bazaria* e di Parabiago (962). Perdoniamogli anche la storpiatura di Bazana in *Bazaria*, come altrove gli condonammo la confusione di titoli in questa sua narrazione contraddittoria e inverosimile; alla quale però alcuni (2) fecero buon viso, tranne il Giulini. Questi anzi ritenne che in quell'età (sec. X) la Bazana fosse completamente soggetta a Milano, e non errò, quantunque più tardi, accingendosi a stabilirne la posizione, privo di documenti, cadesse in un abbaglio abbastanza grave.

Quando Federico distrusse Milano (1162), la campagna milanese, come fu detto, era distribuita così: nel centro le dodici pievi di Milano, a sud delle quali i contadi di Lodi e di Pavia, a ovest la Bulgaria, a nord il contado Sepriese-Martesano del conte Gotzoino e ad est il distretto di Trezzo. Ora, ragionò il Giulini (3), noi sappiamo che oltre i contadi ricordati, ve n'era uno che si chiamava Bazana, il quale, nella seconda metà del sec. XIII, era certamente a sud della Martesana; per cui non altrimenti che il distretto di

(1) FLAMMA, *Cronicon Majus*, loc. cit.

(2) V. SIGONIO e MURATORI, loc. cit., e il CORIO all'anno.

(3) GIULINI, op. cit., VI, 309 e seg.

Trezzo lo doveva costituire, come sembrerebbe alludervi il nome di *baggian* dato dai bergamaschi ai milanesi.

Senza rilevare che appunto nel sec. XIII l'ex distretto militare, come s'è visto, costituiva la Martesana abduana, indistintamente tutti quanti si occuparono di Trezzo e paesi limitrofi (1) non dubitarono della verità dell'asserto del Giulini. Il Muoni (2) anzi andò più in là e tentando spiegare il nome (3), lo disse derivato da *Basiano*, piccola terra in quel di Vaprio. Egli però non si accorse che l'antico nome di questa terra era *Basilianum*, a fianco del quale esisteva, fin d'allora, il nome di *Bazana*, che non ne poteva esserne derivato. Oltrecchè da *Basilianum* linguisticamente deriverebbe *Basijanum*, *Basianum* e quindi *Basiano* e non *Bazana* (4).

Cinque documenti da me rinvenuti nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca-Archivio Arcivescovile di Milano, mi hanno permesso di stabilire esattamente dove fosse la Bazana, che cosa fosse e da che pigliasse nome. I documenti sono della fine del XII secolo e i primi quattro consistono in atti di comperie di terreni situati in Bazana, fatte dal canonico Mainfredo dall'Occhio Bianco; il quinto in una cessione di alcune rendite dello stesso canonico, al Primicerio e al clero delle Cento Ferule, perchè celebrino un annuale per un suo zio paterno e pei suoi defunti. I documenti nominano la Bazana così:

(1197)*Jaciunt foris in Bazana prope Ristocanum.*

(1198)*ibi in Bazana prope cassinam illorum de Castello.*

(1198)*ultra Ristocanum in Bazana.*

(1198)*Ristocanum ibi ubi dicitur in Bazana.*

(1199)*In Bazana iuxta Ristocanum* (5).

(1) FERRARIO, *Il Castello di Trezzo*, Milano, 1867.

(2) MUONI, *Melso, Gorgonzola e dintorni*, Milano 1866; CASATI, *Treviglio di Ghiara d'Adda*, Milano 1873, pag. 33; CARMINATI, *Treviglio e territorio*, 1892; MELZI, *Somma Lombarda*, Milano 1880, pag. 34 nota 3.

(3) Una tradizione lodigiana vorrebbe che Federico I, ad umiliare l'orgoglio dei Milanesi, costringesse la maggior parte di essi a baciar la parte posteriore dei muli imperiali. Da questo fatto deriverebbe il nome *bacia-anus* (*bacianus*) e l'appellativo di scherno *baggian*, lanciato dai bergamaschi ai milanesi! Risum teneatis, amici!

(4) FLECHIA, op. cit., pag. 10.

(5) Appendice, Documenti all'anno.

Potrebbe sorgere il dubbio che si tratti di località e non di territorio, ma quantunque in quei dintorni realmente alcuni paesi si chiamassero Bazana, pure nei documenti, oltrecchè indicati con la solita formola *ex loco et fundo*, costantemente sono specificati col nome di Bazzana Giudea, Bazzana S. Ilario, cascina Bazzana (1). Qui si parla invece di cascine poste nella Bazana, di terre al di qua o al di là di un corso d'acqua, indicandone l'ubicazione quasi con un soprano, come accennerebbe la frase *ubi dicitur in Bazzana*. Per chi ha un po' di pratica delle pergamene non riesce nuova questa espressione. In numerose carte di vendita, ricordando luoghi campestri o nomi di terreni, si usava costantemente la frase *ubi dicitur in o quod dicitur in*, la quale era convenzionale per denominazioni territoriali (2).

Siamo adunque innanzi ad un nome di territorio, del quale anzi, grazie a tali documenti, ci è chiaramente indicata la posizione.

Il Ristocano, cui si accenna nelle pergamene, era uno di quei numerosi corsi d'acqua che serpeggiavano attorno a Milano e che più tardi, incanalati diversamente, perdettero il nome, come il Nirone, la Vepra, e in parte, l'Olona e il Seveso. È ricordato da Bonvesin da Riva (3), dal Fiamma (4) e nominatamente negli Statuti di Strade ed Acque (5). In questi anzi è indicato come al di qua di Ron-

(1) Nell'Arch. di Stato in Milano: *Carte di S. Lorenzo*, 30 Giugno 1190, IX "Super flumen olonam prope Bazanam Iudeam"; 28 Ottobre 1161, X "ex loco et fundo Basana que dicitur Iudea" *Stat. Strade ed acque in Miscell. Stor. d'Il.*, vol. VII, 325.

(2) Appendice docum. all'anno; *Codex Diplomaticus Longob.* passim; PURICELLI, *Monum. Ambr. Basil.* passim; FUMAGALLI, *Codice Diplom. Sant'Ambros.* passim; LUPUS, *Codex Diplom. Berg.* passim, ecc. Soprattutto un ms. del sec. XIII nell'Archiv. Capitolare di Monza; è un inventario di beni della chiesa ed è una miniera di nomi locali campestri, indispensabile per studi di toponomastica milanese.

(3) BONVESIN DA RIVA, *De Magnalibus Urbis Mediolani* ed. Fr. Novati in *Bull. dell'Ist. Stor. Ital.*, n. 20, Roma, 1898, pag. 109.

(4) FIAMMA, *Cronicon Extravagans* in Misc. cit.

(5) *Stat. Strade ed acque in Miscell. Stor. d'Il.*, cap. XCIII "El fiume de Rostocano quale e de za del loco del Roncheto dove è ona certa bocha che sia et debbe essere alta del fundo del dicto naviglio verso il celo per due tercè di un brazo, a brazo da terra et de la gnano e larga e longa talmente che l'acqua da li possa decorrere in quantità sufficiente per duy rozzini".

Lambro vecchio
e morto

chetto e precisamente poco di qua di Ronchetto trovasi oggi una cascina Restocco, tra Rottole e Ronchetto e una villa Restocco si trova più a nord, in vicinanza di una cascina Basciana, sul lato sinistro della strada che da P. Magenta conduce a Quarto Cagnino ed a Quinto Romano, dove si trovano le cascine di Castello ricordate dal documento come parte della Bazana "ibi in Bazana iuxta cascina illorum de Castello". Il Ristocano quindi scorreva a sud-ovest di Milano verso Lacchiarella, come notò il Riccardi (1), e possiamo identificarlo in parte coll'odierno Fontanile Restocco, una roggia che prende tale nome vicino alla cascina Maiera (Quarto Cagnino), passa per cascina Castello e Villa Restocco e si perde nel Naviglio grande poco sopra alla cascina Ferrera, al di qua di Ronchetto (2).

Adunque la Bazana si trovava a sud-ovest di Milano, e sulla fine del sec. XII era un semplice territorio, come appare dai documenti. Ed il trovarla tale fino a quell'età ci dispenserebbe dal ricercarne antichi conti o antico capoluogo di contea, dovendosi concludere che il nome di comitato gli fu appiccicato nel senso largo nell'età del Barbarossa. Tuttavia noteremo che in codesto territorio trovavasi probabilmente quel *Comitatus Turigiae* di cui parlò, a suo modo sempre, il Fiamma (3). Nella pieve di Locate v'è una località chiamata Torrigia ed è verosimile ch'egli alludesse a questa più che all'altra nella pieve di Segrate (4). Veramente egli, narrandocene l'origine, racconta che al tempo del re Autari e della prima invasione franca, entrarono in Milano e vi si stabilirono parecchie famiglie nuove tra le quali i "comes de Turigia de ciuitate" Turego, et ualuassores Crivelli ex castro Crivello quod est in Alamania". L'autore del *Flos Florum* (5) accettò senz'altro tale leg-

(1) A. RICCARDI, *Le preziose ed inedite pergamene della Biblioteca Archivio Capitolare di Milano, Perseveranza*, 20 gennaio 1889.

(2) BONVESIN DA RIVA, op. cit., soprattutto la nota del prof. Novati a pag. 109; Vedi anche la *Carta del Milanese* compilata dallo Stato Maggiore Italiano.

(3) FIAMMA, *Manipulus Florum* in *R. I. S.*, XI, 532.

(4) Anche sul Lago di Como, e precisamente presso l'Isola Comacina, v'è una località chiamata Torrigia.

(5) *Flos Florum*, Cronaca falsamente attribuita a D. Bosso (vedi FERRAI sul *Framm.* in *Bull. Ist. Stor. It.*, n. 7, 1889) ms. nella Braidense (AG. IX, 35).

2. L'arciduca
Gallio e la
Bala di
va del
Libro a
dehlarit

Judea
Adda
maro
1870

Com
C
D

genda, che il Fagnani (1) riproducesse con le parole d'entrambi. Da una simile narrazione deriverebbe solamente che in Milano vi erano i conti di Turrigia e non un contado simile; ma pur ammesso che codesti conti avessero un contado, del quale capoluogo fosse la località indicata nella pieve di Locate nella Bazana, meglio ancora ne apparirebbe che la Bazana tutta non fu mai contado, perchè l'ipotetico contado di Turrigia non sarebbe altrimenti che uno dei contadi consorziali simili a quelli ricordati dal Desimoni (2), e non molto diverso dall'ipotetico contado di Torrevilla.

Nella pieve di Cesano Boscone si trovavano le seguenti località col nome di Bazana:

El loco de Bazana iudea pieva de Cixano.

El loco de Bazana de Sco. Ilario pieve de Cixano.

Le cassine di Bazana de l'ospitale de Sant Vincentio (3).

Rimasero le seguenti:

Bazzana superiore . . . (Azzago)

Bazzana inferiore . . . id.

Bazzanella id.

Cascina Bazzana . . . (Quarto Cagnino)

Bazzana (Landriano, pieve di Decimo) (4)

V'era poi il cognome di Bazzana (5).

Quanto alla vera scrittura del nome, trovammo nel Fiamma la storpiatura in *Bazaria* e qualche volta *Batiana*, *Baziana* (6) e forse anche *Baitana*. Un documento inedito del 16 settembre 1350 dice: « Ad Baitanam extra portam vercellinam Mediolani » (7). L'indicazione del luogo la identifica completamente con la Bazana.

(1) FAGNANI, *Le Famiglie Milanese*, ms. all'Ambrosiana alla famiglia Crivelli.

(2) DESIMONI, *Le Marche d'Italia* (tett. 1.^a e 2.^a).

(3) *Stat. Strade ed acque* (M. S. L., v. VII, 323-354).

(4) Carta del Milanese per lo Stato Maggiore Italiano.

(5) *Rer. Ital. Script.*, XV, 555 e XVI, 859 e XXII, 266. Carta in Archivio di Stato di Milano, 7 dicembre 1198 ind. II « Promessa di Bosco Bazana di Caxiagio e Guglielmo di lui figlio di pagare per prossimo S. Michele 25 soldi di moneta nuova all'Arcipr. di S. Maria del Monte ».

(6) GIULINI, op. cit., II, 315 e seg.

(7) Arch. di Stato di Milano. *Carta del Monastero di S. Agnese*, ricordata nei suoi ms. dal Cossa.

Tutte queste variazioni però risalgono certamente ad un'unica fonte. In una disposizione testamentaria (1), l'arcivescovo di Milano Andrea lasciava (903) al monastero di S. Redegonda alcuni suoi possessi « quos habere videor in loco et fundo baciana ». Evidentemente il nome primitivo del territorio era questo di *Baciana*, il quale ci conduce ancora ad uno di quelli apparenti aggettivi con desinenza in *iano*, applicato ad un fondo di una *gens bacia* (2).

Dobbiamo quindi ammettere che nei primi secoli dell'era volgare abitasse questo tratto di campagna milanese una numerosa *gens bacia*, esistente presso i romani (3), padrona di molti fondi baciani, donde il nome del paese (4) e dell'intero territorio.

Verso la fine del sec. XII questo doveva avere una estensione abbastanza notevole ed abbracciare parecchie pievi. Nella pace di Costanza e nel trattato di Reggio il nome di Bazana non compare affatto (5), perchè essa non era distinta dalle terre della campagna milanese propriamente detta. Ma allorché gli statuti del 1211 (6) e del 1216 (7) stabilirono una diversità giuridica, piccola se si vuole, ma pur palese fra le terre entro un raggio di sei miglia attorno alla città e quelle fuori, allora per la prima volta gran parte della Bazana fu separata o almeno diversificata dalla restante e il nome incominciò a far capolino da sè, sempre però nella sua indeterminatezza territoriale.

Nell'anno 1287 (8) noi troviamo un documento nel quale da

(1) GIULINI, op. cit., IX, Documenti illustrativi sec. X.

(2) FLECHIA, *Alcune forme*, ecc., cit., pag. 7.

(3) MOMMSEN, *Corp. Ist. Lat.*, vol. IV, n. 729; DE WIT, *Onomasticon*. Nelle tavole Velleiana e Bebbiana si trovano registrati dei *fundi Baciani*.

(4) COSSA, *Alcuni luoghi dell'Agro milanese*, ecc. in *Giorn. dell'I. R. Istit. Lomb. di S. e L.*, 1851, p. 9. Per primo il Cossa dubitò che la Bazana pigliasse il nome da Bazana Giudea e fosse là dove la pongo io. Ma poi ritornò pentito alla supposizione del Giulini.

(5) MURATORI, *Ant. Ital. Med. Aev.*, IV, 317 e VIGNATI, op. cit., 385; Il GIULINI (VII, 16) dal fatto che l'Imperatore dice di cedere ai Milanesi i suoi diritti sui contadi di Seprio, Martesana, Bulgaria e gli altri, asserisce che tra questi altri doveva essere la Bazana. Ma non potevan essere Lecco, Stazzona, Ossola?

(6) TRISTANO CALCO, *Historie Milanese*, pag. 81.

(7) *Liber Consuetudinum* in BERLAN, Venezia, 1872.

(8) Milano, Arch. di Stato, *carte del Monastero di Chiaravalle* all'anno.

parecchi arbitri è firmata la pace tra varie famiglie nemiche abitanti in Bazana. Vi sono ricordate alcune località, quali Decimo, Vicomaggiore (pieve di Decimo) Baxilio (pieve di Rosate) ed altre che non ho potuto identificare (1). Il documento ha una certa importanza, perchè attesta che anche in Bazana si agitavano famiglie potenti, come nel Seprio e nella Martesana e forse per trattare con esse nel secolo precedente il Barbarossa (2), prima del convegno di Monza, passò a Bolgiano (pieve di Decimo).

Attesta ancora che le pievi di Decimo e Rosate erano in Bazana come scrisse più tardi l'Azario (3), il che proverebbe che esse non furono mai del territorio di Bulgaria, quantunque pochi anni prima (1270) sieno ricordate come dipendenti dai signori di essa (4).

Verso la fine del sec. XIII la Bazana forse ebbe i suoi vicari, ma furono certamente poco numerosi o quasi insignificanti, perchè nessuna traccia vi è rimasta e il Cermenate (5) ancora nel 1313 non s'avvide della esistenza di essa e scrisse: « Marthesana quae tertia pars Mediolanensis agri est », intendendo così divisa la campagna in Seprio, Martesana e Milanese propriamente detto.

Nel 1365 il Seprio e la Bulgaria appartenevano a Galeazzo Visconti ed avevano separatamente i loro vicari con mero e misto impero (6). Il Giulini giustamente asserì che la Bazana e la Martesana appartenevano a Bernabò (7).

Martesana e Bazana si fusero in un corpo solo e quantunque nel 1385, dopo che formavano un unico capitanato, tutte le pievi della Bazana passassero in giurisdizione al potestà di Milano (8),

(1) Sono: Cairago, Caxiadego e Tremedo.

(2) SIRE RAUL in *Rer. Ital. Scrip.*, VI, 1181; ANONIMO P., op. cit., 113. MORENA, in *Rer. Ital. Scrip.*, VI, 1015.

(3) AZARIUS in *Rer. Ital. Scrip.*, cap. XIII, 374.

(4) BONOMI, *Diplomata Claravallis*, ms. (AE, XV, 24) in Brera. Il Regesto (AE, XV, 32) dice: « Franciscus de la Turre Dominus Bulgarie » immunes declarat ab honoribus publicis quosdam habitantes in gran-
« ciis Vicomaioris, Campi Mortui, Villioni, etc. Datum Mediolani mclclxx.

(5) CERMENATE, *Historia*, ed. Ferrai, Roma 1889, pag. 21.

(6) *Antiqua Ducum Decreta*, pag. 8 e seg.

(7) GIULINI, XI, pag. 34 e seg. Ho detto giustamente perchè Bernabò dispose a modo suo dei beni propri e che sono tutti quanti di questi contadi. Cfr. Giul., V, 595 e 673 e seg.

(8) *Antiqua Ducum Decreta*, pag. 8 e seg. G. Galeazzo stabilisce

il nome di Martesana e Bazana continuò per legge d'inerzia e più tardi l'ultimo scomparve.

Il nucleo primitivo della Bazana fu certamente la pieve di Cesano Boscone, ma poi essa si estese complessivamente a terre delle pievi di Rosate, Decimo, Locate e più tardi quelle di Segrate, S. Donato, S. Giuliano, Settala.

Così l'antica Bazana risponde perfettamente all'odierna Baza per la sua posizione: non fu chiamata tale ufficialmente se non verso la fine del XII sec. o in principio del seguente: non ebbe quindi conti dal suo nome nè ebbe a che fare col distretto di Trezzo, come volle asserire il Giulini.

CAPITOLO III

Il contado di Seprio.

Non credo mio compito il soffermarmi a ricercare le origini di Castel Seprio; se esso pigliasse nome da Subrium e dagli Insubri, o da Severum e da Settimo Severo, e se la sua storia preceda in ordine di tempo e di importanza la storia di Milano stessa (1).

È certo che il contado pigliò nome dal suo capoluogo, Castel Seprio e che fu il più importante tra tutti quelli della nostra cam-

che il capitano della Martesana e Basana « nullam debet exercere jurisdictionem in Plebs de Brusano, de Bollate, Plebs de Desio excepto burgo de Seronio, de Blasonio, de Vedano et loco de Macherio, Plebs de Gongorzola, Plebs de Mesate, Plebs de Vicomercato, Curia de Modestia. In fine Plebs de Segrate, Sancto Donato, Sancto Giuliano, Septara, Locate, Rosate, Decimo ». Queste ultime costituivano l'intera Bazana. Anche la pieve di Cesano Boscone passò al Potestà di Milano.

(1) MURATORI, *Rer. Ital. Scrip.*, VI, 1085. Storia del Morena; CASTIGLIONI B., *De Gallorum Insubrum antiquis sedibus* in Graevius, *Thes. Antiq. Rom.*, vol. I, p. II; T. CALCO, *Historia glil.*, IX, 187; CORIO, *Storia di Milano*, passim, lib. I e II; GIULINI, *Memorie*, ecc., passim, vol. I; DURANDI, *Dissertationes ad Insubriae Antiq.*, cit.; PELUSO, *Antichità di Castel Seprio* in *Riv. Arch. della Prov. di Como*, a. II, 1873, p. 19 sgg.; CORRELLINI, *Il Contado di Seprio*, Como, Ostinelli, 1872; BRAMBILLA, *Storia di*

pagna; che fu retto da una famiglia molto illustre e che ha una storia degna del più accurato studio e della più profonda riflessione.

§ 1.º **Notizie corografiche.** — I confini del contado di Seprio ci sono nelle loro generalità notissimi, grazie alla speciale descrizione che ce ne fece l'imperatore Barbarossa nel trattato di Reggio. Dice infatti l'imperatore in quel memorando documento: « Comitatum « autem Seprii..., sic intelligimus... scilicet per hos fines. A Lacu « Maiori sicut pergit flumen Ticini usque in Padrinianum ed a « Padriniano usque Cerrum de Parabiago et a Parabiago usque « Caronum, et a Caronno usque ad flumen Sevisi, et a Seviso, « usque ad flumen Tresae et sicut Tresa refluit in predicto Lacu « Maiori » (1). Questi confini richiedono però qualche parola a riguardo i particolari, perchè se è vero che il Seprio, nella lunga vita politica a traverso il medioevo, mantenne sempre la sua unità, non fu tuttavia così granitico da passar incolume tra mezzo al disgregamento generale e da giungere intatto fino all'età enobarbica.

E innanzi tutto noi dobbiamo escludere dal Seprio quella parte della riva sinistra del Verbano che va da Sesto a Ispra (2) mentre comprenderemo la riva che da Ispra sale fino alla Tresa, eccettuato Maccagno che era feudo imperiale. Incluso era pure un tratto sulla destra del Ticino, poichè nel 1013 doveva essere nel Seprio Brunago, pieve di Trecate, dove il conte Riccardo e sua moglie Valderada facevano una vendita « cum noticia Wifredi comitis uis « comitatus sepriensis » (3). Ma il Cannobio seprionese non fu

Varese, Varese 1874, v. II, 204; BIZZOZZERO, *Storia di Varese*, Varese 1881; MELZI, *Somma Lombarda*, Milano 1880; SPINELLI, *Sesto Calende*, Milano 1880; DIEGO S. AMBROGIO, *Castiglione Olona*, Milano 1893; *Rivista Europea*, 1845, Corbellini; L. CORIO, *Corriere del Lario*, 13 e 17 aprile 1872; DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont*, Strassburg, 1896.

(1) MURATORI, *Antiq. Ital. Med. Aev.*, IV, 317; VIGNATI, *Stor. Dipl. della Lega Lomb.*, 385.

(2) A proposito della difficoltà sollevata dal BAUDI DI VESME (*Arch. Stor. Veneto*, 1896, pag. 255 in nota) intorno alla identità di Seprio e Stazzona, si discorrerà nel capo seguente.

(3) BIANCHETTI, *Ossola inferiore*, II, 33.

certo quello sulla riva destra del Verbano, bensì, come provò il De Vit (1) alla stregua di nuovi documenti, il piccolo Cannobio del Ceresio presso la via che da Lugano porta a Bellinzona (2). Ed anche buon tratto della riva del Lario faceva parte del contado sepriese. Infatti in un documento dell'804 è nominato « Castro « Axongia, finibus Sepriensis » (3). Il Giulini non seppe identificare questa località ch'è Ossuccio nella pieve di Lenno, poco distante dall'isola Comacina (4). Sicchè il contado nostro si estendeva a tutta la riva orientale del Verbano, al bacino intero del Ceresio, e su buon tratto della occidentale del Lario, fin quasi a Menaggio, a sud di una linea che dalla punta più a nord del Ceresio, venga fino a Tremezzo, di fronte alla punta di Bellagio.

Se ad est la linea del Seveso indica il giusto limite, non altrettanto può dirsi di quella che il Barbarossa disegna a sud, perchè giova ricordare che un documento dell'880 annovera tra i beni del conte di Seprio anche Castano (5) in pieve di Dairago, ed un catalogo delle case degli Umiliati del 1298 pone in *fagia de Seprio* molte località, che altro catalogo include nella Burgaria e nella Bazana (6).

Tali i confini del nostro contado nei secoli IX e X. Ma nei secoli seguenti, e segnatamente nel XII, molte terre se ne staccarono, Balerna, Mendrisio, Ossuccio, Fino, Cermenate ed altre, che compaiono nella sentenza arbitrale, altrove citata, come appartenenti a Como, per quanto i conti di Seprio in qualcuna ancora verso la metà di detto secolo (7) vi pretendano il proprio tributo.

Dissi che il capoluogo era Castel Seprio. Codesta località in parecchie carte (721-807) è denominata *civitas*, città. Ma il Giulini (8) e il Wünstenfeld (9) vi credettero poco, adducendo il fatto ch'essa

(1) DE VIT, op. cit., p. I, capo IV.

(2) VESME, op. cit. 254. Il chiar. Autore lesse male nel De Vit: *Cannobio sul Lago di Como*.

(3) GIULINI, op. cit., I, 71.

(4) VESME, op. e pas. cit., 255.

(5) *Appendice*, Documento all'anno.

(6) TIRABOSCHI, *Veter. Hum. Mon.*, I, 377 e seg. « Inveruno, Busto Garolfo, Cornaleto, Saronno, Pio, Castano, Rosate e qualche altro ».

(7) ROVELLI, *Storia di Como*, II, 169 e 384.

(8) MURATORI, *Antiq. Ital. Med. An.*, II, 211; GIULINI, I, 71.

(9) WÜNSTENFELD, *Della Falsificazione di Doc. Stor. Ital.* in *Arch. Stor. Ital.*, 1859, fl. 10, pag. 86, nota.